Dopo un viaggio durato mesi che sembravano secoli, stanco e martoriato, Sinfeno s’inoltra in una buia foresta in cerca di ristoro. L’aria è fresca, pulita, gli sfiora il viso con delicatezza; in bocca ha il sapore di vecchi ricordi che fanno ancora sentire il pesante fardello del fallimento. Tuttavia, il suo cuore ha continuato a sussultare, ad accogliere il frutto di ogni passo esistenziale; il riposo, però, è solo l’ultimo atto di una dura battaglia combattuta strenuamente, tale da lasciare segni indelebili nella sua essenza e scuotergli l’anima nel profondo. La lama della Luna, lunga e luminescente, brilla al richiamo delle stelle alte nel cielo. Gocce annerite attraversano l’arcana scanalatura arrecanti parole incise nel buio di una notte senza fine:

*“La morte del cuore segna la rinascita della vita”.*

Le stille bagnano la candida erba che danza e fruscia al soffio del vento proveniente da terre lontane, da Nord; Sinfeno, gli occhi stanchi e le membra doloranti, si volta verso le montagne alle sue spalle. L’ultimo scontro è stato il più duro, il più complicato: sofferenza per ogni colpo ricevuto, gaudio per ogni stoccata sferrata. Sembrava una lotta eterna contro forze disumane, laddove dominano istinto, amore, irrazionalità. Una danza infinita, in cui i dolci sentimenti lasciavano spazio alla crudeltà della collera, della gelosia e del rancore. Entità mostruose, ma effimere, imbrigliate dal candore di un amore dalle parvenze imperiture. Meraviglia epigona di ogni realtà, che ben presto venne divorata dallo spettro idealizzante di un sogno andato oltre l’umana concezione.

Sì….

Sinfeno aveva plasmato dentro di sé l’immagine di una mortale, sottraendola alla Verità razionale, per poi mutarla in fantasia immortale e divina capace di appagare ogni categoria del suo Spirito. Tragico errore, figlio dell’essenza da Cavaliere con cui è stato marchiato sin dalla nascita: una maledizione. Alza lo sguardo e fissa la Luna, Protettrice della luce che squarcia l’Oscuro vincolo degli Abissi. In quel preciso istante, il ruggito titanico del passato lo fa trasalire sino a tramortirlo. Sinfeno lascia cadere la spada e s’inginocchia. Abbassa il capo; serra le palpebre. Lacrime lucenti lo avvolgono, bagnando una distesa di vicini tulipani che, per magia, si colorano di bianco. La purezza del cuore, però, nulla può contro la forza del destino, infausto, crudele, ingiusto. I ricordi diventano all’improvviso linfa per l’oblio oscuro che avanza, mentre all’orizzonte nuvole grigie portano in grembo mille tuoni pronti ad uccidere.

Corpo…

Mente…

Anima…

Sinfeno, con le guance ancora imperlate, afferra la sua spada, e l’incisione s’illumina allo schioccar di un fendente nel vuoto. Poi il grido interiore di un Cavaliere ancora in piedi, piegato ma non ancora abbattuto.

*Non mi arrenderò mai!*

Nessuna replica, nessun rimbombo di tuono.

Solo...

…Un turbine impetuoso che s’infrange sul petto del Cavaliere, scagliandolo nelle vastità insanguinate della sua ultima lotta. Il potere delle memorie, ultimo baluardo prima della follia più completa.

Al suo destarsi, Sinfeno si ritrova sulla cima di un’alta scogliera. Le onde spumose fiaccano le pareti della nuda roccia; il fragore del mare echeggia severo per tutto lo scenario, quasi ad infrangere le dimensioni immense dell’universo. Era un vicolo cieco, impossibile da superare. L’unica via di scampo? Gettarsi tra le agitate braccia di quelle acque tormentate. Col coraggio in una mano e l’elsa della sua arma nell’altra, Sinfeno si tuffa, scinde l’aria in miliardi di molecole consegnate agli ululati del vento e trapassa l’oscurità del mare. Nessun abbraccio liquido: solo densa pece che lo intrappola, lo avviluppa. Lo sommerge. Strana reminiscenza, frammento sfuggito alla logica del tempo passato. Il Cavaliere si guarda attorno: alberi spogli, rachitici residui di una natura inferma; putridi cadaveri che ciondolano al gracchiar di cornacchie svolazzanti; fantasmi di un’umanità tartassata dalla falsità che urlano la loro fede all’empietà del bene abbruttito dal dolore. Infine, al di là di un’alta muraglia di rovi e morti aggrovigliati tra loro, scorge una flebile luce, un raggio di speranza. Sinfeno prova a camminare, compie uno sforzo immane. Col cuore. Con l’anima. La spada della Luna, infusa della stessa energia di chi la possiede, emana un bagliore verde. La forza del sentimento vìola le catene di quel nulla; eppure qualcosa ancora lo trattiene. Una voce cavernosa, tenebrosa, ma calma:

***Dannazione e sofferenza ti attendono oltre i confini di ciò che conosci...***

L’ambiente s’infiamma all’istante per poi spegnersi di colpo. Una cascata di plumbea cenere accarezza l'obbrobrio di quel creato ignorato persino da Dio; Sinfeno ne sfiora un fiocco che si scioglie all’istante. La morte non incontra la vita: la sotterra.

*Non importa! Per Lei attraverserei gli eoni di tutti i tempi e affronterei gli abomini di ogni esistenza… di ogni realtà… e i sogni riempiranno il fiore del nostro amore!*

Il Cavaliere della Luna grida, sbraita, inveisce contro gli echi del fato maledetto. Corre, s’abbatte contro le nefaste creature affettando senza pietà per poi arrestarsi. Si piega per l’ennesima volta. Grande è la fatica, immense le ferite che lo divorano incessantemente.

*NO! NON ADESSO!*

L’uomo evoca quel poco che gli resta; la luce all’orizzonte diventa sempre più tenue. Sinfeno fissa il baluginare smeraldino della lama. Nessuna scelta: solo in lei è riposta la vittoria. Trafigge se stesso al petto; sangue nero sgorga da ogni orifizio; a mani giunte, capo chino e all’estremo di tutte le pene, recita una triste litania:

*“O cara Luna che guidi il mio cammino*

*sacrifico me stesso e consegno la mia vita a te*

*per l’eternità e oltre.*

*Luce di ciò che fu e di ciò che sarà…”.*

La lama affonda ancora di più; Sinfeno vomita grumi impastati dal tormento interiore; indomito, prosegue:

*“...Dai al tuo fedele servitore*

*Acqua e pane per sfamare il corpo,*

*Resta alta nel cielo, ma ti prego*

*Irradia il mio essere di nuova vita*

*Affinché possa io compiere il Sogno…”.*

L’aria diventa elettrica; le tenebre vengono sconquassate dalla furia di un potente lampo che colpisce l’elsa della spada. Sinfeno sgrana gli occhi e sente…

… la vita tornare a pompare al prezzo della sua mera mortalità. Lotterà per sempre e morirà ogni volta, per poi tornare e soffrire ancora senza sosta. Ma nel fluire dei suoi pensieri scorre solo l’anima di quel Sogno… l’Amore infinito…

Il bagliore si sta per spegnere, i secondi non aspettano nonostante l’eterno rincorrersi delle lancette. Sinfeno estrae la spada dal petto, lasciando in eredità il segno dell’immane sacrificio. Sorride, digrigna i denti e si toglie di bocca il sangue rappreso. Non importa: avrebbe fatto qualunque cosa, persino donare il suo essere alla Donna che ama più di sé stesso. Afferra la fedele compagna con entrambe le mani e carica contro la muraglia di spine e morte. I fantasmi lo infastidiscono, proprio come la menzogna; i coltelli che brandiscono non sono evanescenti, e feriscono, tagliuzzano lembi di carne che, vivida, cade al suolo sciogliendosi al cospetto della rarefazione. Ma Sinfeno non si ferma e abbatte l’ostacolo; quindi dirige la punta verso gli avversari, ruota il busto e li fulmina con un poderoso rovescio. Il filo della spada assaggia l’eterea ebbrezza di vuote creature. Non gli resta che avanzare, solitario, alla riconquista di ciò che ha perduto. Giunge alle porte di un bosco sconfinato, labirintico. Il silenzio lo circonda, ma la luce continua ad attirarlo. E lui la segue, a grandi passi, incurante dei rampicanti intrisi di veleno. Con l’armatura nera ormai ridotta a brandelli, percorre un selciato, a pochi metri dal bagliore, indefinito per gli occhi, limpido per il cuore: Lei attende, abbagliante, splendente. La stradina muta in incubo incandescente, le pietre in tizzoni ardenti che avrebbero distrutto qualsiasi volontà. Non quella di Sinfeno, che continua, protende un braccio e tocca la mano dell’Amata: un battito di ciglia, poi il nulla. Il Cavaliere è sgomento. Non capisce. Infine la Verità. Dinanzi si ritrova una mortale: nuda; semplice; diversa. Sinfeno prova a tastarne la consistenza, ma lei non si lascia prendere. Lo guarda quasi fosse un estraneo: con occhi assenti e sconosciuti, nulla a che fare con le iridi dorate dell’amata. Simili nella materia, non nell’anima. La donna, all’ennesimo e titubante tentativo del Cavaliere, fugge via, lasciandolo in compagnia di una dimenticata Solitudine. Ciò che resta di lei è solo una scia di polvere luminescente che si dissolve al tocco di dita del prode guerriero.

Illusione...

Sogno...

Fantasia...

Ecco per cosa ha combattuto. Tutto disciolto come neve caduta in una torrida giornata d’estate. La sofferenza muta in rabbia, rancore, delusione, trasformando a sua volta in incubo i ricordi di quell’Amore. Un’ombra terrificante avente le di Lei sembianze appare, mostruosa immagine di un sentimento ormai irriconoscibile. Sinfeno proietta tutta la sua frustrazione in schiacciate e fendenti, ma l’avversario cresce ad ogni tocco di lama. In un impeto di furore, intravede in terra un piccolo cuore bianco, puro e luminoso. Si ferma e ignora tutto il resto: tutto scompare.

Solo Lui e il Cuore di un’Amore perduto. Per sempre.

Lo raccoglie. Tra le mani quel Cuore s’accende, e il calore emanato lo rinsavisce sino a scaldargli il cuore. All’improvviso, ogni ricordo di quel tenero e intenso sentimento lo assale, e comprende che aveva amato qualcosa che non esisteva, solo e soltanto la proiezione di ciò che desiderava: Amore Eterno.

Sorride; chiude gli occhi; e il Cuore di ogni bel ricordo lo penetra per poi svanire.

*Non smettere di sognare, ma non sognare ciò che la realtà mai sarà.*